



NOVEMBRE 2020

LE REALTÀ BIO



www.meritocrazia.eu



<https://www.facebook.com/ilMeritoAlPopolo/>



@italiachemerita



@italiachemerita

editing: **Anita Rossi**
graphic design: **Agnese Paolucci**

PRESENTAZIONE

Per il mese di Novembre, il focus di Meritocrazia Italia è stato dedicato al 'vivere Bio'. Sono state indagate le potenziali utilità di una politica volta alla valorizzazione del 'bio' in ogni ambito di interesse, sotto il profilo economico e sociale.

L'Italia, per tradizione orientata alla qualità e al legame tra prodotto e territorio, continua a distinguersi con buoni risultati per produzione agricola bio, superfici coltivate, consumi ed export. Ma il biologico merita di essere riguardato anche sotto altri profili espressivi della sostenibilità, dall'alimentazione all'igiene, dalla cura del corpo o all'abbigliamento ecosostenibile, fino alle vacanze consapevoli. Non è fenomeno secondario neppure l'apertura a nuove frontiere nel campo dell'arte, dell'architettura e della sanità.

Nonostante la diffusa consapevolezza dei vantaggi del vivere bio e la sempre maggiore diffusione della cultura del consumo responsabile, i margini di miglioramento sono evidenti anche a un primo approccio valutativo.

S'impone di implementare nuove strategie d'impiego e procedere alla rimozione degli ostacoli allo sfruttamento sano delle ricchezze naturali, con riduzione dei costi anche di consumo. Una ridefinizione del piano normativo sarebbe utile al fine di contenere il fenomeno delle frodi e delle strumentalizzazioni.

Meritocrazia Italia s'impegna affinché l'opportunità venga colta e si punti su politiche di sviluppo adeguate a garantire sostenibilità ambientale ed economica.

Attraverso la composizione di elaborati e l'organizzazione di convegni e tavoli di lavoro, Meritocrazia ha dato il proprio contributo alla verifica delle migliori modalità di utilizzo delle risorse, nella direzione del rilancio economico del Paese, a livello nazionale e nel panorama mondiale, e per il miglioramento della qualità della vita individuale e comune.

Roma, 1 Dicembre 2020

Il Presidente Nazionale

Walter Muriello

VIVERE BIO

Oltre l'agricoltura. Architettura, design e salute.

L'etimologia dell'aggettivo **biologico** presente sui diversi vocabolari definisce esclusivamente un metodo di coltivazione che sia privo dell'uso di pesticidi o altre sostanze chimiche.

Nella realtà dei fatti col passare del tempo si è andati oltre rispetto a questa visione limitata del concetto di "biologico" e la definizione è stata via via estesa a **differenti ambiti della nostra vita**.

Il "**vivere bio**" significa adottare una serie di scelte consapevoli che impattano diversi ambiti della nostra vita quotidiana: dall'alimentazione alle pulizie di casa, dall'uso di prodotti per la casa realizzati secondo particolari criteri fino ai cosmetici o ai **capi di abbigliamento ecosostenibili** per arrivare a **vacanze consapevoli** e nel pieno rispetto dell'ambiente.

Arte e tecnologia diventano il "biodesign", un movimento di scienziati, artisti e designer che integrano processi e materiali organici nella costruzione degli edifici, dei prodotti di consumo e del vestiario, uniti dalla ricerca di metodi per "creare" in modo più sostenibile che non impatta sull'ambiente. Nell'immediato futuro potrebbe rappresentare grande

opportunità lavorativa e di sviluppo.

Le forme presenti in natura sono espressione di un'ottimizzazione di forma e struttura in relazione alle condizioni climatico - ambientali del contesto e di una minimizzazione dell'impiego di materiali. Alcune **architetture organiche**, chiamate anche biomorfe, si basano su questi criteri. Ad esempio le opere dell'architetto e ingegnere spagnolo Santiago Calatrava come la Stazione d'Oriente di Lisbona che emula una foresta. La Gare de Lyon che assume la forma di un uccello, la cupola della Chiesa di Sant'Andrea al Quirinale a Roma che si ispira all'alveare.

La Cactus Tower dello studio UCX a Rotterdam e il Bosco Verticale di Milano che hanno i balconi e i terrazzi disposti in modo radiale rispetto al baricentro delle torri stessi per ottimizzare la relativa esposizione al sole, sono altri esempi di ottimizzazione degli spazi presi dalla natura e dalle piante. L'architettura identificabile come "produttiva" nasce dal concetto di produzione di energia all'interno del costruito, utilizzando l'energia solare o altre fonti di energia rinnovabile, proprio come fanno le cellule nei sistemi biologici.



Il “bio” si è esteso anche alla c.d. “medicina naturale”, la quale cerca di curare il paziente con metodi basati sugli elementi presenti in natura senza far uso di sostanze di sintesi chimica.

Per quanto riguarda l'**agricoltura**, il mondo biologico cresce costantemente e le coltivazioni bio hanno toccato i 71,5 milioni di ettari con oltre 2,8 milioni di produttori in tutto il mondo. Secondo i dati presentati di recente a Biofach del Research Institute of Organic Agriculture (l'Istituto svizzero FiBL) e di IFOAM, la Federazione delle associazioni del biologico a livello mondiale, la superficie globale coltivata con metodo biologico ha fatto registrare un incremento di due milioni di ettari in un solo anno in base ai dati rilevati a fine 2018 in 186 nazioni.

Gli Stati Uniti restano il primo mercato mondiale, mentre in Europa la Spagna si conferma il Paese più green seguito dalla Francia, la nazione in cui il biologico ha raggiunto lo sviluppo maggiore delle vendite (+15%). L'India continua ad essere il paese con il maggior numero di produttori (oltre 1,1 milioni), seguito dall'Uganda (210mila) e dall'Etiopia (204mila). L'Australia presenta la maggiore estensione di territori certificati bio (35,7 milioni di ettari), seguita dall'Argentina (3,6 milioni di ettari) e dalla Cina (3,1 milioni di ettari). A fronte della grande superficie bio presente in Australia, metà del terreno agricolo biologico mondiale si trova in Oceania (36 milioni di ettari). Al secondo posto troviamo l'Europa con 15,6 milioni di ettari e al terzo l'America Latina (8 milioni di ettari).

Il biologico rappresenta una grande risorsa che per l'**export**, tuttavia l'esportazione in Paesi extra UE di prodotti alimentari biologici non è semplice per via delle differenze normative e di riconoscimento.

A livello internazionale vi sono paesi dotati di normative interne specifiche per la gestione dei prodotti biologici, che richiedono certificazioni specifiche come il Brasile e il Giappone. Tale **sistema di controllo e certificazione nazionale** non riconosce alcuna equivalenza con il sistema regolamento europeo. Le aziende che intendono esportare i loro prodotti biologici devono disporre necessariamente della certificazione di conformità alla normativa interna rilasciata da organismo di controllo autorizzato.

Gli Stati Uniti e il Canada riconoscono la validità della certificazione biologica europea, attraverso accordi di equivalenza, ma non del tutto, infatti, prodotti biologici sono regolamentati negli Stati Uniti con una specifica Legge Federale, in vigore dal 21 febbraio 2001, conosciuta come NOP (National Organic Program) e gestita dall'USDA (United States Department of Agriculture) e gli operatori italiani ed europei che intendono commercializzare i prodotti biologici negli USA sono quindi tenuti a essere certificati in conformità al Regolamento NOP da organismi riconosciuti a questo scopo direttamente dall'USDA.

L'Australia riconosce la certificazione biologica Europea attraverso accordi di equivalenza, in ottemperanza alla legislazione UE 834/07.

In Cina esiste un regolamento biologico nazionale: per potersi classificare come biologici (organici), i prodotti alimentari devono essere certificati. La legislazione cinese non riconosce automaticamente le certificazioni del Paese di origine del prodotto, ma occorre ottenere una certificazione ad hoc, valida per un anno con possibilità di rinnovo.

Nonostante gli accordi di equivalenza, la maggior parte dei paesi extra europei ha regole proprie a livello di etichettatura dei prodotti alimentari, che si differenziano notevolmente per ubicazione delle informazioni, modalità di espressione delle stesse, lingua ed espressione dei valori nutrizionali.

L'**Italia** continua a distinguersi con buoni risultati per quanto concerne la produzione, le superfici coltivate, i consumi e l'export.

Secondo i dati delle FederBio il biologico italiano, con quasi due milioni di ettari, che rappresentano il 15,5% della superficie agricola, ha assunto una posizione leader in Europa anche per numero d'impresе con oltre 79 mila operatori, andando ad acquisire un ruolo strategico per il futuro dell'agricoltura italiana ed europea.

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE NEI CONSUMI DELLA P.A.

Oltre la tecnica, esperienza e sensibilità

Potrebbe sembrare uno slogan, ma è nel dichiarato nella Comunicazione della Commissione Europea sulla Politica Integrata di Prodotto (Com 2003/302 del 18 giugno 2003) per il **miglioramento delle performance ambientali dei beni e dei servizi**. Nel **Green Public Procurement** (GPP) si promuovono la lotta alle emissioni di CO2 (con una ipotesi di azzeramento per il 2050) e la produzione di prodotti certificati BIO, da sostenere, incrementare e premiare negli acquisti da parte delle amministrazioni pubbliche.

Le utilità dell'agricoltura biologica stanno, per far sintesi, nel ridotto uso di pesticidi, nel favore per le biodiversità, nel contenimento di chimica e passaggi di trattamenti e, dunque, di CO2 immessa, nonché nella possibilità di fissare nel terreno maggiori quantità di carbonio.

Il GPP ha un ruolo fondamentale dal lato della domanda, per sostenere la produzione di beni e servizi più sostenibili e fungere da traino nel processo di orientamento delle scelte di consumo.

Nella adesione, l'Italia ha varato il **Piano per la sostenibilità ambientale dei consumi del settore della pubblica amministrazione** (PANGGP) e ha identificato, con decreto del Ministro dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare, i c.d. Criteri minimi Ambientali (CAM), l'efficacia dei quali è stata assicurata con l'art. 18, l. n. 221 del 2015.

Oggi, insomma, i prodotti certificati Bio, soprattutto quelli alimentari, sono entrati come requisiti in tutte le gare della p.a., in alcuni casi con percentuali premianti, in altri come requisiti obbligatori, previa esclusione.

Il dettaglio tecnico della previsione normativa è particolarmente curato, specie con riferimento al servizio di ristorazione collettiva e di fornitura di derrate alimentari. Così, a titolo d'esempio,

- frutta, verdure e ortaggi, legumi, cereali, pane e prodotti da forno, pasta, riso, farina, patate, polenta, pomodori e prodotti trasformati, formaggio, latte UHT, yogurt, uova, olio extravergine devono provenire, per almeno il 40% espresso in percentuale di peso sul totale, da produzione biologica in accordo con le previsioni di derivazione europea;
- la carne deve provenire, per almeno il 15% in peso sul totale, da produzione biologica in accordo con le previsioni di derivazione europea;
- il pesce deve provenire, per almeno il 20%, espresso in percentuale di peso sul totale, da acquacoltura biologica o pesca sostenibile sempre in accordo con le previsioni di derivazione europea.

Tuttavia il dato tecnico non basta a dar garanzia di sostenibilità.

Occorre, piuttosto, aver conto anche e soprattutto degli **aspetti sociali e comportamentali**.

Non tutti sono pronti a consumare solo biologico. Accade che la ristorazione collettiva si impegni nell'utilizzo di frutta bio premiante al 100%, per il massimo del punteggio, ma che la clientela non apprezzi di dover limitare il consumo a frutta di stagione o esteticamente imperfetta.

Predisporre **piani di informazione ed educazione degli utenti sui prodotti biologici serviti**, se del caso da prevedere nei capitolati di gara, consentirebbe la migliore comprensione delle notizie sul tema e il superamento di falsi luoghi comuni.

Un'altra criticità: la stesura dei capitolati di gara è solitamente affidata a **logiche prettamente amministrative e tecniche**, estranee al dato esperienziale, con risultati ineccepibili sul piano formale ma non sempre efficacemente intesi al miglioramento e promozione di una nuova cultura ambientale

È un fatto che il modello culturale e

soprattutto organizzativo della p.a. non è preparato ad affrontare le sfide della crisi climatica ed ecologica, non è preparato ad agire nei tempi rapidi e con soluzioni radicali che il cambiamento climatico richiede.

Il capitolato andrebbe elaborato con un **cambio di paradigma culturale**, in modo partecipativo con tutti gli attori del servizio, chiamati a confrontarsi sui bisogni, in ottica di sostenibilità economica, ambientale e sociale del territorio a lungo termine.

Serve un dialogo tra tutti gli attori: tecnici esperti della normativa; tecnici della nutrizione; clienti e reali fruitori dei servizi; fornitori dei servizi di ristorazione.

Per evitare dispersione di tempo e risorse economiche, sarebbe opportuno ricorrere a tecniche collaudate e in uso in altri Paesi di progettazione partecipativa dei capitolati, che dimostrano che, per ogni euro speso nella progettazione partecipata, se ne risparmiano tre successivamente nell'erogazione del servizio.

Il BIO fa bene all'ambiente e la p.a. può vantare il merito di essere promotrice di un cambio di cultura ambientale e sociale.



ECONOMIA CIRCOLARE E BIOEDILIZIA

La **transizione verde e il contrasto alla crisi climatica** sono alcune tematiche che potranno essere finanziate dai fondi previsti dal Recovery Fund. Dall'indagine realizzata dalla fondazione Symbola, in collaborazione con Unioncamere, presentata nello scorso mese di ottobre, emerge che gli investimenti nel **Green e nel digitale** hanno rafforzato la capacità competitiva delle imprese che hanno visto un incremento del proprio fatturato di oltre il 20%. Nel solo 2019 quasi 300 mila aziende hanno investito sull'efficienza energetica e sulle fonti rinnovabili, e ciò ha comportato un taglio dei consumi di acqua ed una riduzione delle sostanze inquinanti.

L'economia circolare è ormai diventata mainstream, ed anche quei settori che tradizionalmente sono sempre stati difficili, oggi ricorrono a materiale di recupero. **La Bioedilizia o edilizia eco-sostenibile**, nel settore delle costruzioni, va ad integrare ed ottimizzare l'uso di materiali naturali come il legno, la paglia, la canapa, il sughero, il tufo con tecniche innovative e rispettose dell'ambiente. Inoltre anche l'illuminazione naturale, i pannelli solari fotovoltaici e termici per il riscaldamento e il rinfrescamento degli ambienti attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili, sono ulteriori esempi di Bioedilizia.

La meccanica italiana, grazie agli incentivi di **industria 4.0**, aiuta la gran parte delle filiere produttive a ridurre gli impatti ambientali. In tema di **mobilità sostenibile**, il futuro dell'Italia è legato all'**abbandono dei carburanti fossili** a favore di gas naturali o biometani, ottenuti da sottoprodotti agricoli e rifiuti alimentari, nonché a una **mobilità alternativa a quella tradizionale**.

Anche il settore dell'agricoltura biologica nell'UE si è sviluppato rapidamente negli ultimi anni, sia in termini di superficie utilizzata, sia in relazione al numero di aziende e operatori. Occorre però che quest'ultimi adottino misure preventive per garantire la conservazione della biodiversità e la qualità del suolo, contrastare la presenza di organismi nocivi ed evitare effetti negativi sull'ambiente, sulla salute degli animali e dei vegetali. Con il taglio record del 20% sull'uso dei pesticidi nel periodo 2011/2018 l'agricoltura italiana si conferma la più Green d'Europa a fronte di un trend opposto in Francia e Germania.

L'Italia, inoltre, ha varato il Piano per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della Pubblica Amministrazione (PANGGP), identificando i Criteri Minimi Ambientali (CAM). Oggi i prodotti certificati BIO, soprattutto quelli alimentari, sono requisiti in tutte le gare della PA.



UN ECOSISTEMA FONDATO SULLA BIO AGRICOLTURA PER L'ESPANSIONE DELLE POLITICHE SUL LAVORO

Una grande sfida per l'Europa è la strategia Farm to work, cuore del nuovo Green Deal, percorso green per raggiungere entro il 2050 la neutralità climatica nel nostro continente. Tale strategia mira a rendere i sistemi alimentari equi, sani e rispettosi dell'ambiente.

Il mercato del **bio** è in forte espansione e, a seguito di un'analisi swot, è stato possibile valutare i punti di forza e di debolezza, per poi procedere ad un eventuale indirizzo correttivo finalizzato all'aumento della forza lavoro e del business collegato.

Nel **contesto economico** italiano, il settore dell'**agricoltura biologica** offre punti di forza considerevoli, con un crescente numero di operatori (attualmente 80643). Tale settore si contraddistingue per un aumento delle vendite che nel 2019 avevano superato i 4 miliardi di euro e, complice l'effetto pandemia, già nel primo semestre 2020 hanno registrato un incremento del 4,4%. L'emergenza sanitaria ha impresso, infatti, un'ulteriore accelerazione alla crescita non solo legata al generale aumento degli acquisti tra le mura domestiche, ma anche alla maggiore attenzione alla salute e al benessere, imposte come priorità nel vissuto del consumatore. D'altro canto, però, il prodotto realizzato è insufficiente a garantire un livello adeguato di offerta rispetto alla domanda interna, anche se negli ultimi dieci anni le aziende di produzione e trasformazione di prodotti biologici sono raddoppiate, così come sono cresciute notevolmente le superfici destinate al Bio che, secondo uno studio del Sinab, hanno raggiunto quasi i due milioni di ettari. L'analisi della distribuzione regionale delle superfici biologiche indica che le maggiori estensioni si trovano in Sicilia, Puglia, Calabria ed Emilia Romagna, che da sole rappresentano oltre la metà dell'intera superficie biologica nazionale. Il settore presenta, inoltre, delle criticità che riguardano prevalentemente i canali di distribuzione, con una scarsa diffusione di mercati a livello locale. A trainare le vendite, infatti è la Gdo; molto bene anche i discount che crescono del 10,7%. È un ambito, dunque, che offre enormi opportunità in termini occupazionali, ma ha come principali minacce quello della concorrenza estera, le frodi commerciali e la perdita di potere degli agricoltori in una filiera troppo lunga.

Per ampliare e difendere il settore in termini di lavoro sarebbe necessario:

una contrattazione specifica e dettagliata che difenda la forza lavoro e la inquadri col giusto rapporto salario/tassazione; una lotta serrata al sommerso ed allo sfruttamento dei lavoratori agricoli; favorire accordi di filiera corta in modo da consentire maggiore potere contrattuale agli agricoltori; la creazione di marchi univoci "made in Italy" al fine di distinguere il prodotto nostrano da quello estero, generalmente regolamentato da normative più larghe e con bassi costi della manodopera; incentivare la creazione di forme associative e/o cooperative in grado di poter abbassare, distribuendoli, i costi gestionali e di produzione; promuovere a livello locale un rafforzamento dei mercati per agevolare la distribuzione del prodotto attraverso canali che lo rendano fruibile col minor dispendio energetico possibile per la realizzazione effettiva del km 0.

Analizzando il **contesto politico-istituzionale**, sebbene tra i punti di forza ci siano ingenti flussi finanziari destinati allo sviluppo dell'**agricoltura biologica**, si possono rilevare le solite ed ormai consolidate criticità in un'eccessiva burocratizzazione connessa all'adesione del regime biologico e l'inadeguatezza del sistema di certificazione.



Sarebbe auspicabile, dunque, cogliere le opportunità con l'approvazione di un testo unico innovativo e di visione sul settore biologico, e contestualmente istituire tavoli tematici esclusivamente basati sul biologico per coordinare le politiche regionali. Le minacce, inoltre, derivano come sempre dai competitori esteri, sia europei che extracomunitari, con la più grossa minaccia derivante dall'approvazione del TTIP (prodotti biologici americani poco controllati per numero esiguo di controllori).

Per difendere, dunque, il prodotto italiano e sviluppare la diffusione del Bio sarebbero necessario:

- rivedere gli accordi Europei e questo a maggior tutela del prodotto Bio italiano;
- adottare politiche fiscali che incentivino tali attività, e che promuovano realmente la realizzazione verso una conversione bio del nostro sistema produttivo;
- eliminare gli ostacoli burocratici ed un adeguato sistema di certificazione;
- creare un sistema formativo per il biologico sia a livello di scuole di secondo grado, sia universitario;
- approvare un testo unico che inquadri il settore e lo tuteli promuovendone l'adozione, in dettaglio, anche a livello delle singole regioni;
- adottare politiche formative di marketing al fine di agevolare le vendite del prodotto.

Relativamente al **contesto sociale**, vi è una scarsa consapevolezza dei consumatori circa le peculiarità dei prodotti biologici rispetto a quelli convenzionali. Le autentiche minacce riguardano una perdita dei saperi locali sulle tecniche di coltivazione e trasformazione degli alimenti, e pertanto sarebbero necessari:

- una brandizzazione per regione, o meglio per località, dei prodotti di eccellenza, e ciò anche per favorire al meglio un indotto legato al turismo agroalimentare con relativo aumento della forza lavoro occupata;

- contratti di apprendistato reali da organizzare nelle sedi aziendali al fine di tramandare il sapere;

- politiche atte a diffondere le proprietà benefiche di una sana dieta mediterranea.

Relativamente, infine, al **contesto ambientale**, è indispensabile soffermarsi sul fatto che l'Italia offre enormi vantaggi che scaturiscono da un'elevata biodiversità vegetale ed animale presente sul territorio nazionale, e tale conservazione deve essere la priorità assoluta. È palese, inoltre, che tali tecniche e tale filosofia produttiva porti vantaggi in termini di tutela ambientale: maggiore capacità di fissazione del carbonio nel suolo, riduzione degli input energetici, minori emissioni di gas serra connesse al non uso di fertilizzanti di sintesi, miglior controllo dell'erosione del suolo. Nel prossimo decennio la futura sfida che l'agricoltura biologica si troverà ad affrontare sarà quella di migliorare la produttività per unità di superficie coltivata, mantenendo un elevato standard qualitativo ed un basso impatto sull'ambiente. A tal fine potrebbe essere utile integrare l'agricoltura convenzionale a quella biologica, ottenendo buone rese di prodotto di elevata qualità, con elevate garanzie per l'ambiente e gli ecosistemi presenti. Sarebbe inoltre necessaria la creazione di nuove figure professionali atte al controllo ed alla proposizione di un vero proprio ecosistema bio

IL RUOLO DEL BIO NELL'ARTE

Bio ed arte un binomio al quale da sempre artisti e fruitori del mondo dello spettacolo guardano con interesse. In passato, solo i concerti e la musica live hanno prodotto in Italia fino a poco meno di 3 milioni di tonnellate di CO2 all'anno, la stessa emessa da 1 milione 400 mila famiglie per il consumo annuo di elettricità.

Da qui, l'approccio virtuoso di artisti impegnati in progetti di riforestazione in Costa Rica, ma anche interventi mirati nel settore: sostituzione delle lampade di vecchia concezione con la tecnologia led, utilizzazione di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia al posto dei tradizionali generatori di corrente, selezione di materiali eco per biglietti d'ingresso, pass, volantini pubblicitari e manifesti, scelta di materiali plastic free.

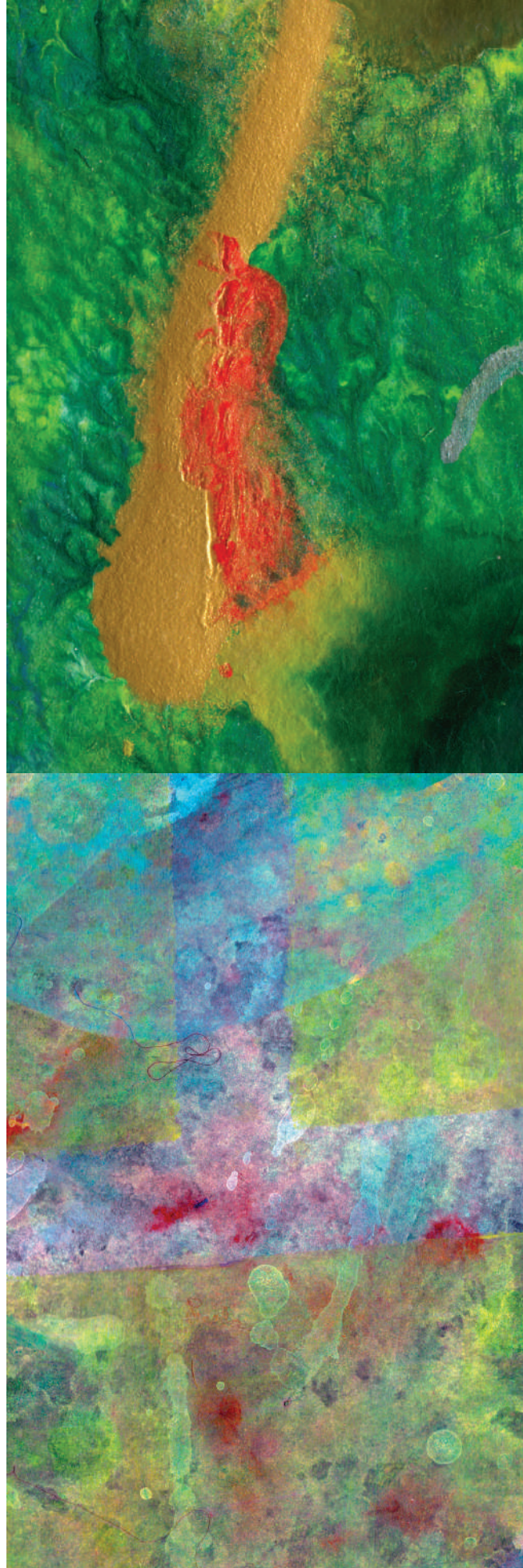
Tutto ciò riguarda anche l'allestimento di teatri, musei, cinema e luoghi d'arte.

Purtroppo, però, l'iniziativa è maggiore da parte delle strutture più famose e con maggiore disponibilità economica, mentre le strutture dei piccoli centri e di periferia faticano a stare al passo, seppure molto sia stato fatto in termini di differenziazione dei rifiuti ed utilizzo di materiale bio.

In questo particolare momento si potrebbe concentrare il lavoro su cinema e teatri, nell'auspicio di una loro pronta riapertura, nonché di un rilancio di arte e cultura su piattaforme televisive e/o digitali.

Agli interventi già approntati si potrebbero aggiungere l'installazione di impianti termici per la produzione di acqua calda sanitaria, gruppi di condizionamento ad alto risparmio energetico, l'efficientamento energetico degli edifici, l'utilizzo di materiale naturale o isolante ecologico, sia per garantire un migliore isolamento termico e acustico, sia il benessere ambientale.

Infine, soprattutto per il cinema ed il teatro, si potrebbero utilizzare abiti e scenografie realizzati con alte percentuali di fibre naturali, biodegradabili e rinnovabili, con un basso impatto sia nel ciclo produttivo che nello smaltimento.



INFRASTRUTTURE E BIO

RACCONTI DI QUOTIDIANA ESISTENZA

Dovremmo imparare ad ispirarci con più leggerezza alla genuinità dei bambini, perché le soluzioni migliori sono sempre quelle più semplici.

“Ieri ero al parco con i miei figli e dei loro amichetti, quando, ad un tratto, hanno deciso di giocare agli indiani. Si sono riuniti ed uno di loro ha proposto di costruire una capanna ed ha iniziato distribuire i compiti: qualcuno doveva raccogliere foglie di palma secche, un altro rami di pino ed un altro ancora lunghi fili d'erba. Mi ha colpito molto, perché aveva già in mente un progetto ed ha saputo utilizzare ottimamente la squadra e le risorse a disposizione”.

Il gioco di quei bambini riporta alla memoria l'intervista di un architetto londinese, Sandra Piesik, seguita qualche tempo fa, che, richiamata a Dubai per seguire l'edificazione di uno dei tanti grattacieli della città, rimase poi affascinata dalle tecniche dei beduini nella lavorazione delle foglie di palma per la costruzione di capanne leggere e robuste.

Seguendo quell'esempio l'architetto utilizzò le tecniche indigene, adattandole ai moderni processi costruttivi e pervenendo a nuove soluzioni abitative con materiali naturali. Questa è una delle molte testimonianze nel campo della bioedilizia, “nuova frontiera nel settore delle costruzioni”, che integra ed ottimizza l'uso di materiali naturali, legno, paglia, canapa, sughero, tufo, con tecniche innovative e rispettose dell'ambiente.

L'edilizia green o eco sostenibile è attenta agli elementi naturali in ogni fase del ciclo costruttivo, dalla progettazione all'esecuzione fino a quella di demolizione del manufatto e all'eventuale riciclo delle materie di “scarto”, dando risalto non solo alle materie prime, ma anche ad altri fattori ambientali, come lo stato del terreno, l'esposizione solare, la vegetazione circostante, il clima della zona, la vicinanza a fonti d'acqua ove deve insistere l'edificio, tutti elementi che, se valorizzati, possono rappresentare un beneficio in termini di risparmio energetico, isolamento termico ed acustico.

Tutti siamo ospiti su questo Pianeta e se deturpiamo il nostro stesso habitat avremo sicuramente conseguenze negative. L'impegno dell'Italia dev'essere forte e deciso. La politica deve farsi portatrice e sostenitrice di questa tendenza, rilanciando il settore attraverso la previsione di una serie di agevolazioni e bonus dedicati e deve farlo anche in previsione degli obiettivi stabili a livello globale, dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

L'Italia, secondo l'ultimo rapporto “Case ed edifici in legno” di Federlegno-Arredo, di gennaio 2020, si colloca al 4° posto in Europa, dopo Germania, Regno Unito e Svezia, per capacità e volumi d'affari nel settore dell'edilizia green. Una sfida, quella della bioedilizia, che è solo all'inizio, ma anche se la strada è ancora lunga, ormai il percorso è tracciato e lascia ben sperare”.



I FARMACI BIOLOGICI

I Farmaci biologici sono quei medicinali che contengono uno o più principi attivi prodotti o estratti da un sistema biologico.

Nel 1980 fu trattato il primo paziente con insulina umana, - ottenuta con ingegneria genetica applicata al batterio *Escherichia Coli*, un grande successo per la cura di molte malattie incurabili.

Venne modificato il batterio e lo si rese capace di produrre insulina in stabilimenti detti fermentatori, mentre in precedenza la stessa veniva estratta dal pancreas dei bovini.

Dopo questo primo successo molti i farmaci Biologici applicati alla cura di importanti patologie e non solo: l'Eritropoietina, conosciuta agli sportivi ed ai più per il doping; i Vaccini, preparazioni contenenti microorganismi come virus e batteri il cui potere patogeno è stato attenuato o eliminato e che, quindi, sono in grado di prevenire l'insorgenza d'infezioni gravi; farmaci per malattie rare; Anticorpi monoclonali.

Quest'ultima categoria ha un'estesa applicazione, soprattutto tra le malattie autoimmuni: l'artrite reumatoide, la sclerosi multipla e la psoriasi, solo per citarne alcune.

Tra gli anticorpi monoclonali si annovera il Tocilizumab, Farmaco Biologico che blocca l'attività di una citochina detta interleuchina 6 implicata nella patogenesi di molte malattie, quelle autoimmuni, il mieloma multiplo e il cancro della prostata.

Proprio il Tocilizumab è stato sperimentato in Cina ed in Italia, dalla Fondazione Pascale di Napoli, contro il virus SARS-CoV-2 nei primi mesi dell'esplosione della pandemia.

In questo caso, purtroppo, l'esito non è stato favorevole. Uno studio, pubblicato il 20 ottobre 2020, infatti. Ha evidenziato come su 126 pazienti con polmonite il Tocilizumab, non abbia prevenuto l'aggravamento delle loro condizioni.

Questo, però, non deve far perdere le speranze. Moltissime molecole sono ancora oggetto di studio e sicuramente nei prossimi 20 anni i farmaci Biologici ci aiuteranno ancora.

TURISMO (PIÙ) RESPONSABILE

Quello della **sostenibilità** è un tema di grande attualità in tutti i settori economici, non ultimo quello turistico. Sono numerose le sfide che il **turismo** sarà chiamato ad affrontare nei decenni a venire. Tutte le proiezioni (pre Covid) riguardanti i flussi turistici confluivano in prospettive di crescita e miglioramento, soprattutto nei flussi provenienti da Paesi emergenti, in primis la Cina, oggi in piena ripresa economica.

I fenomeni delle c.d. “city-break” e delle gite fuori porta, delle visite a città d’arte spesso concentrate in un fine settimana o persino in una stessa giornata e dell’**escursionismo** c.d. turismo “mordi e fuggi”, sono tendenze che contribuiscono all’accrescere delle problematiche legate all’overtourism: i benefici economici che ne derivano spesso non bastano a bilanciare gli effetti negativi della pressione turistica sul territorio e i suoi residenti.

Anche il trend della ricerca dell’autenticità dei luoghi, nonostante abbia spinto numerosi turisti a visitare zone residenziali meno battute rispetto ai centri storici, alla lunga può trasformare le zone stesse in aree turistiche che non posseggono più l’autenticità tanto ricercata.

Nella situazione appena descritta, un ruolo importante è affidato alle strutture di accoglienza e agli Enti turistici, che devono impegnarsi per contribuire concretamente alla promozione del **turismo sostenibile**.

Recentemente sono nati tour operator, enti e strutture con questo obiettivo, ma fino ad ora non è mai esistito uno standard comune che potesse certificare una più o meno concreta attenzione alla sostenibilità a discapito dell’interesse puramente economico.

Il sistema fortunatamente è cambiato. L’organizzazione per la **normazione ISO** ha proposto un nuovo standard specifico per il settore turistico: si tratta della norma ISO 21401, che identifica i **requisiti ambientali, sociali ed economici** per la gestione del comparto sostenibilità che gli enti turistici devono adottare per ottenere la certificazione. In particolare, verte sul rispetto dei diritti umani, della salute e della sicurezza di dipendenti e ospiti, sulla tutela dell’ambiente, sui consumi energetici e idrici, sulla produzione e gestione dei rifiuti e sul contributo allo sviluppo di economie locali. La normativa è rivolta a tutte le strutture ricet-

tive, indipendentemente da tipologia di servizio, ubicazione o dimensione, in modo che vengano applicate, mantenute e migliorate pratiche realmente sostenibili. Più nello specifico, per quanto riguarda l’Italia, la normativa in materia è entrata in vigore con la pubblicazione in GU del decreto legislativo del 23 febbraio 2018 relativo ad armonizzazione e razionalizzazione della normativa sui controlli in materia di produzione agricola e agroalimentare biologica.

La **situazione attuale** nel Paese è la seguente.

Il turismo bio/sostenibile cresce all’83% (dato Fondazione Univerde, settembre 2020).

I numeri fotografano un contesto presente e futuro nel quale il tema della sostenibilità sullo sviluppo del turismo sarà molto importante: dalle emissioni inquinanti associabili al trasporto, alle problematiche relative alla produzione e gestione dei rifiuti; dall’uso intensivo di risorse naturali, all’utilizzo di prodotti a rilevante impatto ambientale; dal trattamento delle acque, alla individuazione e gestione delle fonti di inquinamento; dalla lotta ai cambiamenti climatici anche nel settore turistico, alla loro mitigazione e adattamento.

Sono tutti **indicatori** dei quali bisognerà tener conto nell’individuazione di strategie volte a sensibilizzare compagnie, tour operator, amministrazioni e viaggiatori per lo sviluppo di un turismo sostenibile.

Per comprendere la reale entità del problema basta fare alcuni esempi. L’andamento stagionale delle presenze turistiche sottopone i territori a picchi di pressione che spesso mettono in difficoltà due aspetti di diretta competenza delle amministrazioni locali: **la mobilità locale e la gestione dei rifiuti**.

Anche la **qualità delle acque dei comuni costieri**, e pertanto, quella di balneazione, risentono notevolmente dell'apporto dei carichi inquinanti e trofici da parte dei corpi idrici che sfociano nel territorio di pertinenza.

Trasformare rischi in opportunità diventa di primaria importanza per le amministrazioni, impegnate su più fronti. La gestione e lo sviluppo di un sistema di mobilità sostenibile diventano strumenti per innalzare l'attrattività per gli ospiti e la vivibilità per i residenti, mentre le politiche di riduzione dei rifiuti e della plastica, non solo si ripercuotono positivamente sul territorio ma garantiscono un'immagine al turista di avanguardia nella gestione di temi globali.

Grazie alle potenzialità offerte dall'**innovazione digitale e tecnologica** e della mobilità elettrica si possono creare nuovi servizi di trasporto, a basso impatto ambientale, orientati anche al soddisfacimento della domanda turistica, attraverso lo sviluppo di sistemi di micro-mobilità all'interno delle destinazioni.

La riduzione della produzione dei rifiuti di plastica, l'eliminazione di questi dal litorale e la creazione di un percorso virtuoso per l'ottimizzazione del servizio di raccolta e gestione dei Rifiuti Solidi Urbani, nei territori con elevata pressione turistica, appaiono **strategie indispensabili** per mantenere elevato il livello del servizio turistico.

L'estate appena trascorsa potrebbe essere definita di prossimità, contro assembramenti e stress. Gli esperti di flussi turistici lo definiscono "ineditoprotagonismo dei centri minori". Una dinamica spinta dagli effetti della pandemia che ha portato ad una valorizzazione del turismo "a portata di mano". Due italiani su tre (66%) hanno riscoperto i borghi durante l'estate 2020. Alla scoperta di prodotti e tradizioni meno conosciuti. Ma anche per sfuggire al rischio del sovraffollamento nelle spiagge e nelle località turistiche più battute, di fronte all'emergenza coronavirus.

Il Covid-19 ha obbligato tanti ad abbracciare questa tendenza.

Decidendo di passare le vacanze vicino casa, e optando per treni e autobus, si è contribuito attivamente a diminuire le emissioni e l'inquinamento.

La recente fase emergenziale ha riportato l'attenzione sull'impatto ambientale delle scelte di condotta. Per il 2021, si prospetta una lenta ripresa per il classico turismo definito outgoing. Anche per il comparto bio/sostenibile le previsioni sono nel verso di una crescita probabilmente a doppia cifra. È fondamentale evitare che questo particolare settore si connoti per il turismo di massa, che porterebbe a sminuire la sua vera essenza, anche con interventi normativi mirati ad aiutare strutture e operatori a non perdere di vista le prospettive di rivoluzione green e valorizzazione del territorio.

In tale ottica, è doveroso adottare misure idonee a tutelare il paesaggio e la biodiversità e congegnate in relazione alle caratteristiche ed alle specificità dei singoli territori di riferimento, e finalizzate a mantenere e/o reintrodurre gli elementi naturali caratteristici e gli agro-sistemi tipici.

Di qui la necessità di incentivare la gestione ecologica delle strutture ricettive, nonché di ridisegnare gli spazi, urbani ed extraurbani, introducendo e/o incrementando le aree di verde ornamentale e ricreativo (giardini, parchi, tappeti erbosi, siepi...), in accordo ai criteri definiti secondo i parametri dell'agricoltura biologica così come fissati nel Reg. UE 834/2007.

Questo porterebbe non solo a valorizzare i prodotti locali o a KMO, offrendo una ristorazione con prevalenza di prodotti da agricoltura biologica, ma soprattutto a maturare un **nuovo stile di vita ambientale e sociale** ed un modo diverso di pensare al viaggio.



LA CULTURA DEL BIOLOGICO

Nuovi percorsi formativi per nuove opportunità

I dati dell'Osservatorio Sana 2020 (La fiera del Biologico e del Naturale) hanno evidenziato un deciso incremento nella domanda dei prodotti bio da parte dei consumatori rispetto all'anno precedente (2019). Gli aumenti si registrano sia nel mercato interno sia nell'export.

L'Unione europea sta puntando con maggior impegno sull'**agroecologia**, elaborando strategie perseguite con numerosi progetti, tra i quali i due macro-progetti 'Green Deal Farm to Fork' e 'Biodiversità', con l'obiettivo ambizioso di triplicare le superfici coltivate a biologico e ridurre del 50% l'uso di pesticidi entro il 2030. L'Italia è il terzo paese per superfici bio rispetto alla superficie agricola totale, con un'incidenza pari al 15,8%, a fronte di una media europea del 7,5%. In parallelo, per il 2019, si rileva una crescita del settore biologico anche dal punto di vista del numero degli operatori impegnati, che toccano quota 80.643 unità, con un incremento del 2% [dati Sinab].

Il bio rappresenta dunque una grande opportunità per la ripresa economica e impone impegno nella proposizione innovativa fondata sulla sostenibilità. Ricerca e Innovazione (R&I) sono fattori chiave per l'accelerazione della transizione verso sistemi alimentari sostenibili, sani e inclusivi, che vanno dalla produzione primaria al consumo e di fatto rappresentano il mezzo per effettuare sperimentazioni, cercare soluzioni e opportunità di nuovi mercati. Non a caso, nell'ambito del programma Orizzonte Europa saranno investiti 10 miliardi di euro in attività di ricerca e innovazione riguardanti prodotti alimentari, bioeconomia, risorse naturali, agricoltura, pesca, acquacoltura ed ambiente.

La Commissione Europea collaborerà con gli Stati membri per rafforzare il ruolo del partenariato europeo per l'innovazione "Produttività e sostenibilità dell'agricoltura" (PEI-AGRI) nei piani strategici. Inoltre, il Fondo europeo di sviluppo regionale investirà nell'innovazione e

nella collaborazione lungo le catene del valore alimentare, attraverso la specializzazione intelligente (SNSI) che ha il compito di individuare le priorità di investimento a lungo periodo condivise con le Regioni ed i principali stakeholder. Anche all'interno delle SNSI esistono diverse aree tematiche che garantiscono la possibilità di sviluppo su ricerca e innovazione nel campo del biologico.

Potenziare la cultura del biologico appare indispensabile per creare un percorso formativo dal bambino all'adulto che poi possa diventare coscienza sociale per il futuro.

A tal fine, sarebbe utile:

- **strutturare la formazione** scolastica, universitaria e professionale '**in chiave biologica**', con riferimento non solo alle aree strettamente legate alla produzione del biologico ma a tutte le aree formative, nell'ottica di un rinnovamento dello stile economico, sociale e culturale;
- introdurre nelle scuole materie come l'**educazione alimentare**, con condivisione d'esperienze nelle mense, secondo il modello 'Farm to Fork';
- atteso che l'esperienza diretta è la migliore fonte di conoscenza, favorire il contatto con il biologico, ad esempio, finanziando gli **orti scolastici**, ricorrendo, per l'**alternanza scuola-lavoro**, alle aziende biologiche, e, in generale, promuovendo progetti e concorsi che si focalizzino sulla **partecipazione attiva al cambiamento**;
- orientare la **formazione professionale** verso le nicchie lavorative che interessano tradizioni regionali, in una visione di recupero futuristico di antiche tecniche di coltivazione e sviluppo dell'entroterra;
- **strutturare corsi di laurea mirati**, incentrandosi gli studi verso gli obiettivi fissati al 2030, con sviluppo di ambiti come bioagricoltura, biodiversità, biodinamica, in ottica agro-ecologica.

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

STRUMENTO DI RISCATTO E INTEGRAZIONE

L'agricoltura sociale, che per la prima volta ha avuto riconoscimento giuridico nel nostro ordinamento con la l. n. 141 del 18 agosto 2015 ("Disposizioni in materia di agricoltura sociale"), è quell'insieme di attività agricole promosse e svolte per lo più da aziende o cooperative sociali, con la finalità di favorire il reinserimento di soggetti svantaggiati o emarginati ed, allo stesso tempo, la produzione di beni con procedure biologiche.

Quattro sono i tipi di attività che la contraddistinguono:

- inserimento socio-lavorativo di lavoratori fragili;
 - prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali, volte ad accrescere e sviluppare abilità e capacità, per perseguire inclusione sociale e lavorativa;
 - interventi socio-sanitari, cioè prestazioni e servizi di supporto a terapie mediche, psicologiche e riabilitative migliorative delle condizioni di salute e delle funzioni emotive e cognitive degli individui, anche attraverso l'ausilio di animali allevati (pet therapy) e la coltivazione di piante;
 - progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità e alla conoscenza del territorio attraverso fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale, iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e persone in difficoltà sociale, fisica o psichica.
- Il ruolo di tutte quelle strutture (aziende, cooperative, case famiglia) che si occupano di agricoltura sociale, denominate "**fattorie sociali**", è fondamentale in ambito di welfare, nonché di promozione dell'ecosostenibilità, di valorizzazione culturale e agricola di un territorio e di fornitura di reali opportunità di inclusione e crescita occupazionale. Sempre più spesso, inoltre, vengono adottate procedure di produzione biologica e circa l'80% delle



vendite effettuate ha ad oggetto prodotti di elevato valore in termini di rispetto dell'ambiente, tutela della salute e della qualità della vita, **valorizzazione della persona**.

In Italia, le prime esperienze di fattorie sociali sono sorte verso la metà degli anni '70, in concomitanza con importanti riforme in campo socio-sanitario (v. legge Basaglia del 13 maggio 1978) ed all'acquisizione di una nuova consapevolezza su delicate tematiche sociali: tossicodipendenza, condizione dei detenuti, disagio mentale, emarginazione.

Oggi sul territorio nazionale sono presenti numerose fattorie sociali che si occupano in maniera fattiva e concreta di sostenere ed includere soggetti appartenenti a queste fasce più deboli della popolazione e che rappresentano un importante valore aggiunto nell'ambito dell'intero sistema sociale.

In questa fase di emergenza sanitaria che ha acuito la già precaria situazione di molti soggetti svantaggiati, l'agricoltura sociale potrebbe essere un'ottima occasione per superare le differenze ed evitare ulteriori tensioni sociali.

PRODURRE BIO PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Le produzioni biologiche sono regolamentate dal Regolamento 834/2007/CE e dagli applicativi Regolamenti 889/2008/CE 1235/2008/CE. Inoltre, prosegue l'iter del disegno di legge n. 988, "Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico", dopo l'approvazione avvenuta alla Camera dei deputati il 11 dicembre del 2018, è attualmente al Senato dove proseguono i confronti con le parti sociali.

L'Europa accelera sul biologico, in linea con le indicazioni del nuovo Patto ambientale (Agenda 2030) che punta a ridurre sempre più l'uso della chimica in agricoltura. Tra gli obiettivi: incentivare ulteriormente la domanda di prodotti biologici, già da anni in forte crescita, preservando al tempo stesso la fiducia dei consumatori; incoraggiare l'aumento delle superfici destinate alla produzione biologica, e rafforzare il ruolo del settore nella lotta contro i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità. Sono i tre pilastri su cui poggia il piano d'azione per l'agricoltura biologica promosso dalla Commissione europea, sul quale Bruxelles ha avviato una consultazione pubblica che si chiuderà il 27 novembre 2020 per raccogliere le osservazioni di cittadini, autorità nazionali e operatori.

Tutto questo in vista dell'obiettivo stabilito dal Green Deal europeo di portare, nel giro dei prossimi 10 anni al 25% le superfici coltivate a biologico nell'Unione. Per farlo, in un settore nel quale l'Italia è già leader con oltre il 15% dell'intera superficie agricola dedicato a fronte di una media Ue del 7,5%, sarà intanto fissato a partire dal 2021 un budget specifico, pari a 40 milioni, da utilizzare nell'ambito dei programmi di promozione all'estero dei prodotti europei.

Intanto, però, Bruxelles ha proposto di rinviare di un anno l'entrata in vigore, in calendario all'1 gennaio 2021, della nuova normativa in materia di agricoltura biologica. Si tratta del regolamento approvato nel 2018 dopo un lungo braccio di ferro e da più lato contestato perché non riconosce l'obbligatorietà dei vincoli sui residui di fitofarmaci. Il timore è che questo penalizzi economie agricole accorte e, in qualche modo, in particolare la leadership e l'eccellenza del biologico Made in Italy. Il regolamento prevede inoltre una razionalizzazione dei controlli, la possibilità di ottenere certificazioni di gruppo per i piccoli produttori e il rispetto degli standard Ue per i prodotti importati, oltre a una più netta separazione per le aziende miste.

«Sebbene il nuovo regolamento costituisca una solida base – scrive l'Esecutivo Ue – è necessario che anche il diritto derivato, ancora da adottare, sia altrettanto resiliente».

La pandemia ha rallentato la messa a punto degli atti necessari e, pertanto, la Commissione ha deciso di proporre il rinvio, accogliendo la richiesta degli Stati.

Quanto al contesto nazionale, negli ultimi dieci anni l'Italia ha visto quasi raddoppiare le superfici coltivate a biologico (+76% dal 2010 secondo i dati Sinab-Nomisma), giunte a ridosso dei 2 milioni di ettari, pari al 15,5% della superficie totale, con 79mila aziende che operano in un mercato stimato in oltre 4 miliardi annui, di cui oltre la metà arriva dall'export.

Con condizioni normative e una politica agricola comune adeguate potrebbe raggiungere agevolmente il 40% di superficie bio entro il 2030 e fare del sistema agroecologico un vero driver di sviluppo per rilanciare la nostra economia.

Il biologico cresce (+8% nella Ue) e vale 40 miliardi. Italia prima per imprese, Spagna per superfici.

La media europea di spesa in prodotti biologici all'anno è di 76 euro procapite. I consumatori svizzeri e danesi quelli che spendono di più (312 euro).

L'Italia è il Paese Ue con più operatori (sono 69317), ma nel 2018 si registra il sorpasso della Francia per superfici coltivate con metodo biologico (2 milioni di ettari), come già rilevato da Eurostat. La Spagna resta leader Ue per superfici a bio con 2,2 milioni di ettari. L'Italia è dunque terza con 1,9 milioni su un totale di 13,8 milioni di ettari (il 7,7% rispetto alla superficie coltivata totale). Una curiosità: il paese più votato al bio in Europa e nel mondo è il Liechtenstein che ha il 38,5% di coltivazioni biologiche rispetto alla superficie totale agricola disponibile, seguito dall'Austria (24,7%).

Un'opportunità arriverà dalla **nuova Pac**, per 344 miliardi dal 2023 al 2029.

È un parere cruciale per l'agricoltura europea quello che a dicembre 2020 dovrà esprimere l'Europarlamento. Nelle mani degli eletti a Strasburgo ci sarà infatti un pezzo importante del destino della politica agricola comune (Pac).

Sono passati poco più di due anni da quando, nel luglio 2018, la Commissione europea ha pubblicato la sua proposta di revisione settennale del sistema di finanziamenti al settore primario, ma nel frattempo è cambiato il mondo.

L'entrata in vigore della Pac 2021-2027, complici la crisi Covid e i già difficili negoziati sul bilancio europeo, è slittata al 2023. L'Unione ha invano tentato di trovare un accordo prima della scadenza del settennato 2014-2020, ma la Pac ha raccolto enormi critiche perché plasmata sui bisogni dell'agribusiness più che della conversione del settore in chiave ambientale.

Nel frattempo è stato lanciato il Green Deal, seguito dalle sue principali politiche di indirizzo, come la strategia "Farm to Fork" e quella sulla biodiversità. Alla luce di questo scenario, anche la proposta di riforma della Pac è stata rivista dall'esecutivo.

Per cambiare rotta servirebbe vincolare almeno il 40% dei pagamenti diretti a misure ambientali, perché la politica agricola non può essere sganciata dal disegno generale del Green Deal. Serve maggior chiarezza sui vincoli di destinazione dei finanziamenti.

Sarebbero opportuno altresì

- più adeguati meccanismi a rafforzamento della leale concorrenza e per l'eliminazione dei conflitti di interesse degli organismi di controllo;
- una banca dati delle transazioni bio per combattere tempestivamente le frodi;
- la riorganizzazione dei sistemi di controllo che confermino il Ministero dell'Agricoltura a capo dell'organizzazione dei controlli e definiscano gli enti territoriali cui spetta la vigilanza e il controllo sugli organismi di controllo (con costi a carico non delle aziende agricole ma degli stessi enti territoriali di vigilanza).



UN NUOVO APPROCCIO AGRO-ECOLOGICO

Una grande sfida per l'Europa è l'attuazione della strategia **Farm to Work**, cuore del nuovo Green Deal, intesa a raggiungere, entro il 2050, la **neutralità climatica** nel continente. Tale strategia mira a rendere i sistemi alimentari equi, sani e rispettosi dell'ambiente.

Il **mercato del bio** è in forte espansione. Si registrano numeri interessanti e in costante crescita, sia dal punto di vista del fatturato complessivo sia dal punto di vista occupazionale.

Nel contesto economico italiano, il **settore dell'agricoltura biologica** offre punti di forza considerevoli, con un crescente numero di operatori (attualmente 80643, incrementatosi del 69%). Si contraddistingue per un aumento delle vendite, che nel 2019 avevano superato i 4 miliardi di euro e, complice l'effetto pandemia, già nel primo semestre 2020 hanno registrato un incremento del 4,4%, raggiungendo 3,3 miliardi di euro; mentre l'export ha raggiunto i 2,3 miliardi di euro. L'emergenza sanitaria ha impresso un'ulteriore accelerazione alla crescita, non solo per via del generale aumento degli acquisti tra le mura domestiche, ma anche per la maggiore attenzione alla salute e al benessere, imposte come priorità nel vissuto del consumatore.

L'analisi della distribuzione regionale delle superfici biologiche indica che le **maggiori estensioni** si trovano in Sicilia, Puglia, Calabria ed Emilia Romagna. Da sole rappresentano oltre la metà dell'intera superficie biologica nazionale. Il settore presenta, inoltre, delle criticità che riguardano prevalentemente i canali di distribuzione, con una scarsa diffusione di mercati a livello locale.

A trainare le vendite, infatti, è la Gdo, che già nel 2019 avanzava del 5,5%, rispetto all'anno precedente, e che nel lockdown ha visto un incremento delle vendite pari al 11%; molto bene anche i discount, che crescono del 10,7%, mentre si registra un'inversione di tendenza per i negozi tradizionali, che dopo alcuni anni di stagnazione, hanno una crescita di fatturato del 3,2%. Il 44% dei consumatori acquista alimenti bio nella Gdo, il 19% preferisce i negozi specializzati, per l'offerta disponibile e la maggiore fiducia nei prodotti venduti. Un ambito, dunque, che offre enormi opportunità in termini occupazionali, ma ha come principali minacce quello della concorrenza estera, le frodi commerciali e la perdita di potere degli agricoltori in una filiera troppo lunga.

Le **utilità** portate da uno sviluppo adeguato del settore sono all'evidenza: maggiore

capacità di fissazione del carbonio nel suolo, riduzione degli input energetici, riduzione delle emissioni di gas serra connesse al non uso di fertilizzanti di sintesi, miglior controllo dell'erosione del suolo.

Vero, per altro verso, che **non mancano ostacoli alla piena diffusione dell'approccio agro-ecologico**. Le minacce maggiori derivano dai cambiamenti climatici e dalla costante erosione genetica sia vegetale che animale da essi apportata. Nel prossimo decennio, la sfida sarà quella di migliorare la produttività per unità di superficie coltivata, mantenendo un elevato standard qualitativo ed un basso impatto sull'ambiente. A tal fine, potrebbe essere utile integrare agricoltura convenzionale e biologica, per combinare i migliori aspetti positivi di entrambe le pratiche, ottenendo buone rese di prodotto di elevata qualità con elevate garanzie per l'ambiente e gli ecosistemi presenti. Anche sviluppare sistemi agricoli che tengano conto di usi alternativi del territorio, preservando porzioni di suolo aziendale per la flora e la fauna selvatica e la selvicoltura sostenibile, potrebbe garantire una superiore eco-sostenibilità delle imprese agricole.

Sarebbe pertanto necessario: procedere a una **contrattazione specifica e dettagliata**, in grado di assicurare a il giusto rapporto tra salario e tassazione; condurre una **lotta più accorta e serrata al sommerso** e allo sfruttamento dei lavoratori agricoli; **favorire accordi di filiera corta**, in modo da consentire maggiore potere contrattuale agli agricoltori e contestualmente creare quell'indotto necessario ad ampliare la richiesta di nuova forza lavoro; **creare marchi univoci "Made in Italy"**, al fine di distinguere il prodotto nostrano da quello estero, oggi regolamentato da normative a maglie più larghe e con bassi costi della manodopera; **incentivare la creazione di forme associative e/o cooperative** in grado di poter abbassare, distribuendoli, i costi gestionali e di produzione; promuovere, a livello locale, un **rafforzamento dei mercati**, per agevolare la distribuzione del prodotto attraverso canali che lo rendano fruibile col minor dispendio energetico possibile: realizzazione effettiva del km 0.

E' certo, poi, che occorre contenere le minacce derivanti dai **competitor esteri**. Il 7,8% dei conduttori italiani ha un titolo di studio di laurea o diploma universitario, la metà rispetto alla media mondiale, invece il 25% ha un diploma di scuola superiore non molto distante dalla media mondiale del 32%. In termini di età invece i conduttori italiani sono per l'11% giovani tra 20 e 39 anni mentre hanno oltre 65 anni il 37,2%. Utile, infine, sapere che nemmeno il 6% delle aziende biologiche è impegnato in attività connesse (trasformazione, agriturismo, fattoria didattica, fattoria sociale), solo il 4% usa strumenti informatici, poco meno del 2% ha un sito internet e nemmeno l'1% vende on line. Per difendere il prodotto italiano e meglio promuovere la diffusione del bio sarebbe opportuno: **adottare politiche fiscali che incentivino** tali attività e che promuovano realmente la realizzazione verso una conversione bio del nostro sistema produttivo; **eliminare gli ostacoli burocratici** e costruire un adeguato sistema di certificazione; **creare un sistema formativo** per il biologico, sia a livello di scuole di II grado sia universitario; **approvare un testo unico** che inquadri il settore e lo tuteli promuovendone l'adozione, in dettaglio, anche a livello delle singole regioni; **adottare politiche formative di marketing** al fine di agevolare le vendite del prodotto.

Relativamente al contesto sociale, l'analisi del settore bio porta a evidenziare la stretta connessione della produzione di agricoltura biologica con forme di diversificazione del reddito e in particolare uno stretto collegamento con l'agricoltura sociale. Tale sistema porta a dignità sociale i piccoli produttori agricoli e fa crescere la consapevolezza dei consumatori rispetto a tale tipologia di prodotti potrebbe essere occasione per reali quanto tangibili attività di tutela ambientale. Di converso, vi è una scarsa consapevolezza dei consumatori stessi circa le peculiarità dei prodotti biologici rispetto a quelli convenzionali e i relativi effetti. Le opportunità derivano dalla valorizzazione di una reale dieta mediterranea, dalla crescente ricerca di sicurezza alimentare e dallo sviluppo di un'etica dei consumi. Le autentiche minacce riguardano una perdita dei saperi locali sulle tecniche di coltivazione e trasformazione degli alimenti.

Si propone, pertanto: al fine di conservare i saperi delle coltivazioni locali, di provvedere a una **brandizzazione per regione o meglio per località dei prodotti di eccellenza**, con favore per l'indotto legato al turismo agroalimentare e relativo aumento della forza lavoro occupata; di **predisporre contratti di apprendistato da svolgersi in sede aziendali**; di **promuovere politiche atte a diffondere la conoscenza delle proprietà benefiche** di una sana dieta mediterranea e favorire lo sviluppo, attraverso operazioni di marketing mirate, della consapevolezza delle qualità del singolo prodotto consumato.



VIVERE BIO IN...





CAMPANIA

Il mercato del Bio è in forte espansione e ha notevoli potenzialità sia dal punto di vista del fatturato che quello occupazionale. L'agricoltura biologica, che in Campania risulta essere il settore bio prevalente con la presenza di ben 3414 aziende certificate, è innanzitutto un metodo di produzione che si prefigge l'obiettivo della "compatibilità ambientale". La gamma di prodotti realizzati in Campania con metodo biologico è fortemente aumentata, con un incremento delle estensioni di superfici biologiche pari al 44%, e con un aumento degli operatori di settore pari al 43%. I classici prodotti Campani della trasformazione agroindustriale quali l'olio (di oliva e di semi), le paste alimentari, i vini, i derivati del pomodoro, sono ormai ampiamente commercializzati in Italia ed in Europa. Per quanto riguarda l'ortofrutta fresca (in cui si prospetta una forte crescita), tali produzioni devono avere standard qualitativi elevati, assortimenti diversificati, ed elevati volumi di prodotto. In tale ambito sarebbe importante promuovere e diffondere maggiormente un rafforzamento dei mercati per agevolare la distribuzione del prodotto attraverso canali che lo rendano fruibile col minor dispendio energetico possibile, realizzando effettivamente il Km 0. A tal fine, per adeguarsi anche ai tempi che cambiano, da Dicembre 2014 è stato realizzato on-line Il Portale delle

aziende bio della Campania, consentendo dunque di valorizzare le produzioni biologiche regionali, ed al contempo fare conoscere "i protagonisti" del comparto. Il settore dell'agricoltura biologica è un modello sostenibile ma bisogna fare attenzione alle bio-bufale, e combatterle in modo incisivo per dare la certezza che un prodotto bio, purtroppo più caro sul mercato, sia davvero tale. La sfida futura sarà non solo provare che la scelta etica è quella giusta, in quanto chi consuma bio riduce l'impatto ambientale con un occhio attento alla sostenibilità, ma che esso diventi anche più conveniente sul mercato. E' inoltre necessario promuovere il lavoro legale nei campi, nonché una maggiore azione di controllo, sia per combattere ogni tipo di "capolarato", sia per attuare una più pressante lotta al sommerso ed allo sfruttamento del lavoro.

Un capitolo a sé sarebbe da dedicare alla promozione di "nuove" forme di coltura, come quelle della canapa, che un tempo erano patrimonio della Campania, al fine di creare nuove opportunità di business e sviluppo. E' indiscusso, infine, che un piano d'azione che contraddistingua i nostri prodotti con un elemento distintivo di provenienza possa influire sull'incremento di un turismo bio legato all'agroalimentare.

MARCHE

L'agricoltura biologica è un metodo di coltivazione che sta crescendo sempre di più negli ultimi anni. Il metodo di produzione biologica inizia a diffondersi nella regione Marche nel lontano 1978, ben 13 anni prima del varo del primo regolamento europeo e in anticipo anche sulle altre regioni italiane.

Quella del biologico marchigiano è una storia di grande successo che, da oltre quarant'anni, contraddistingue l'operato di aziende il cui lavoro, in agricoltura e in allevamento, è improntato alla sostanziale rinuncia della chimica in campo e al benessere animale.

Nei primi anni Ottanta nascono le prime cooperative bio, aziende che continuano a portare in alto il biologico delle Marche, nonostante le difficoltà e gli ostacoli incontrati nel lungo percorso. Dieci anni più tardi, nel 1990, viene approvata la prima legge regionale in materia (Legge n. 57 "Norme per l'agricoltura biologica"), tra le prime in Italia, che fissa le regole per la coltivazione biologica e stanziava incentivi per la sua realizzazione.

Il provvedimento regionale anticipa le disposizioni europee del 1991 e del 1992 (Regolamento CEE n.2092/91 del Consiglio del 24 giugno 1991), segno evidente che anche la Regione sostiene e incentiva convintamente, fin dai quando muove i suoi primi passi, l'agricoltura bio.

Per gli operatori del comparto marchigiano un consumatore ben informato è considerato il migliore alleato; così, partendo da quest'assunto e al fine di "educare" proprio il consumatore finale, anche la Regione ha contribuito con varie campagne informative, dedicando importanti risorse all'agricoltura biologica.

E questa storia di successo, portata avanti con l'impegno di operatori, Istituzioni, ma anche cittadini/consumatori, ha generato i suoi frutti: alla fine del 2017 il quadro che emerge sulla base dei dati Sinab (il Sistema d'informazione nazionale sull'agricoltura biologica) è quello di una regione in prima fila nella corsa al bio, con un aumento delle superfici dell'11% rispetto all'anno precedente (+6,3% sul dato nazionale) e un'incidenza sui terreni coltivati ben al di sopra della media, con il 19,5%, contro il 15,4% italiano.

Le Marche, sempre secondo i dati aggiornati al dicembre 2017, sono la terza regione italiana per densità di aziende biologiche (6,8%) sul totale delle imprese agricole, dietro solo a Calabria e Provincia Autonoma di Trento, posizionandosi inoltre al 7° posto nel rapporto tra SAU (Superficie Agricola Utilizzata) e pratica bio.

Le principali colture biologiche praticate sono quelle per cui la regione è vocata:

- i cereali, che nel 2017 sono stati coltivati su 17.245 ettari, caratterizzano anche il principale prodotto biologico marchigiano, la "pasta";
 - la vite, che raggiunge i 5.325 ettari, con una qualificata produzione di vini biologici;
 - le colture foraggere, che occupano 23.750 ettari e rappresentano l'importanza della filiera zootecnica regionale;
 - gli ortaggi, che con 4.119 ettari di superficie coltivata sono diventati la quarta coltura regionale.
- Il biologico può essere sicuramente considerato una pratica d'eccellenza della regione Marche.



ABRUZZO

L'agricoltura biologica (Reg. CE 834/07 e CE 889/08) è un metodo di produzione caratterizzato da "limitati interventi sulle colture" che permettono una maggiore cura della fertilità del suolo. La corretta applicazione dei principi di agro-ecologia concorre alla conservazione e all'aumento della biodiversità nel suolo e nel soprassuolo, oltre che nella ricerca dell'equilibrio nutrizionale e ambientale. Tale approccio consente di creare e preservare un ambiente sano, riducendo l'inquinamento delle acque, dei terreni e dell'aria, e punta alla coltivazione libera da residui di fitofarmaci o concimi chimici.

L'Abruzzo, regione verde d'Europa, con un terzo del territorio vincolato da numerose aree protette quali tre Parchi Nazionali, un Parco regionale e oltre 30 riserve naturali, ha nel proprio DNA l'approccio biologico all'agricoltura. Già nel 2012 in Abruzzo si contavano circa 1600 aziende biologiche, considerata anche la spiccata vocazione degli agricoltori a sfruttare al massimo la fertilità dei terreni nel rispetto dell'equilibrio dei suoli, tant'è che in alcuni comparti produttivi, come ad esempio nella produzione di legumi, cereali minori e olivicoltura, gli operatori del settore evitano l'utilizzo di concimazioni chimiche, oppure pesticidi e anticrittogamici:

L'Abruzzo, terra forte e gentile, ha tra le sue eccellenze la produzione di vino, ed in particolare vino bio. Sono molte le aziende che negli ultimi anni hanno deciso di convertire le proprie cantine alla produzione di vino biologico. La viticoltura biologica implica l'utilizzo di varietà e specie che siano idonee al clima e alle condizioni agricole generali, quindi tende alla rappresentatività del territorio. La pratica prevede di mantenere un'adeguata fertilità del suolo nutrendo il terreno e non la pianta, incoraggiando altresì l'attività dei microrganismi con un'equilibrata fauna e flora del suolo, e promuovendo il vigore della pianta per migliorare i meccanismi di difesa naturali. Per produrre vino biologico è imprescindibile

partire da uva biologica come materia prima, ed è altrettanto importante ottemperare ai regolamenti comunitari che interessano il processo di vinificazione.

Il principio fondamentale è quello di mantenere i vigneti in uno stato ottimale, che a loro volta produrranno così uve migliori, e consentiranno un minore intervento da parte del viticoltore durante la vinificazione. In genere, quando si parla di vino biologico, il pensiero va immediatamente al contenuto di solfiti; nonostante non sia stato possibile eliminarne completamente l'utilizzo, posto che rappresentano il principale mezzo di stabilizzazione del vino, sono stati fissati limiti inferiori rispetto ai prodotti convenzionali. Infatti in funzione della tipologia di vino e della quantità di zucchero residuo, i vini biologici hanno un quantitativo di solfiti inferiore che va dai 30 mg/L ai 50 mg/L rispetto ai vini convenzionali. La viticoltura si è trasformata negli anni ma sta tornando alle origini nel rispetto del territorio. E del resto, in un piccolo villaggio dell'Armenia è stata riportata alla luce ciò che ben può definirsi la prima cantina al mondo, risalente a 6.100 anni fa: al suo interno, recipienti per la fermentazione e la conservazione del vino, coppe, resti di grappoli, semi e bucce, sono una chiara testimonianza che la viticoltura, nata "biologica", può tornare ad esserlo.





PIEMONTE

In Piemonte il settore tessile-moda ha un ruolo rilevante nella produzione industriale, con una particolare concentrazione nel distretto Biellese e nelle provincie di Torino, Vercelli, Cuneo e Novara.

Il settore del tessile-moda è tra quelli che ha sofferto maggiormente a causa dell'emergenza COVID 19, il calo previsto di Fatturato nel 2020 è previsto intorno al 30%.

Parallelamente, molti Brand hanno messo in atto un Fashion Pact attraverso nuovi approcci di sostenibilità, assumendosi delle responsabilità verso i consumatori, nonché l'impegno di contribuire per arrestare il riscaldamento globale, difendere le biodiversità e salvare gli oceani.

Le produzioni tessili sono particolarmente impattanti, in termini di consumi di acqua, di energia ed utilizzo di sostanze chimiche.

Se il prodotto finale è etichettato BIO (GOTS Global Organic Textile Standard e OCS Organic Content Standard), ciò significa che tutta la filiera produttiva, dalla coltivazione e produzione delle materie prime per i filati, al confezionamento degli abiti, passando per il recupero e riciclo in tutte le fasi di lavorazione (tessitura e finissaggio), rispetta criteri di sostenibilità.

In tal modo si concretizza l'impegno di salvaguardia delle risorse del pianeta e di attenzione ai diritti dei lavoratori e delle Comunità dove il prodotto viene realizzato.

Le certificazioni finali di sostenibilità dei prodotti tessili, quali il GOTS (Global Organic Textile Standard) e il GSR(Global Recycle Standard), sono, quindi, la somma di requisiti ambientali e sociali.

In Piemonte sono già presenti nel settore tessile e moda varie aziende che hanno raccolto la sfida della sostenibilità e si auspica che altre possano seguirne l'esempio.

Sviluppare prodotti tessili bio e sostenibili consentirà alle stesse di essere più resilienti, innovative e competitive ed è per questo che l'azione pubblica dovrebbe supportare e sostenere la crescita del tessile italiano.